

Viaggio nei parchi da difendere

LA VALLE DEI CASALI



Cos'è un casale? Una casa rurale tipica dell'Agro romano, spesso edificata sopra rovine dell'età romana classica, legata ai latifondi. In genere è composta oltre che da un'ampia cucina, da una stalla sottostante la camera da letto, entrambe sono sistemate ad Oriente, mentre le entrate principali sono rivolte ad Occidente. Accanto ai casali, fontanili, canali di irrigazione e pozzi. Fino a 80 anni fa nei dintorni di Roma se ne contavano 420. Oggi ne restano pochissimi. Alcuni di questi, in parte ristrutturati, sono concentrati nella valle compresa tra via di Bravetta, via Casetta Mattei, a Ovest, Trullo e via del Casaleto, a Est, vicolo Silvestri, a Nord, il Tevere a Sud. I quattrocento ettari della Valle dei Casali, appunto in parte coperti da costruzioni abusive, strutture sportive edificate con tanto di licenze, istituti scolastici (i cinque del Buon Pastore, acquisiti dalla Provincia nel 1973), edifici del ministero di Grazia e Giustizia e delle Poste. Ma tutto il resto è ancora un meraviglioso luogo segnato

da crinali e fossi, da olivi e alberi di gelso, da campi coltivati a ortaggi e foraggio. La Valle dei Casali si dispiega a partire da via di Bravetta, dopo essersi inoltrati in un vicolo che costeggia il forte e che termina in uno spiazzo dove si eleva villa York. Quattro piani legati da tre scale elicoidali, sormontati da due torrioni, appartenuti al duca Clemente di York, figlio di Giacomo III re d'Inghilterra. Un tempo era una dimora ingentilita da decorazioni e da stucchi, da fontane ricche di giochi d'acqua e di statue, da fontanili. La villa, collegata alla valle da un vialetto di gelso, ora non è altro che un edificio cadente, a cui è assai pericoloso accedere. Il padrone di questa villa è di tutta la campagna intorno è la Federconsorzi che pare abbia in mente di distarsi della proprietà (per acquistare la villa e il prato intorno sarebbero sufficienti cinquemila milioni), magari vendendola a pezzi, al migliore offerente, e dopo aver cacciato i contadini che da decenni mandano avanti i piccoli appezzamen-

«Prego, costruite pure tra gli olivi»

Quattrocento ettari agli speculatori

Tra via di Bravetta, Casetta Mattei e il Trullo, un mare di verde non protetto da alcuna legge - La Federconsorzi vuol vendere villa York - Previsti 500.000 metri cubi di cemento



Un'antica casale diroccato e gli ulivi della Valle dei Casali - Tra via di Bravetta, Casetta Mattei e il Trullo quattrocento ettari di verde non protetti da alcuna legge

ti che circondano i casali abitabili. Per la Federconsorzi, o per chiunque altro, è infatti assai facile ottenere convenzioni di edificabilità, perché la Valle dei Casali, pur definita zona di interesse archeologico da un «galassino» del febbraio 1986, è un'area su cui è possibile edificare. Solo un anno fa la Congregazione della Missione di S. Vincenzo de' Paoli ha ottenuto dal Comune una convenzione per opere di urbanizzazione su quattro ettari in via di Bravetta, in piena valle, con la clausola, in aggiunta, di poter innalzare i 25mila metri cubi di cemento previsti pari a 80 appartamenti, anche senza aver terminato le opere di urbanizzazione previste dalla legge in materia. Insomma un vero e proprio via libera alla speculazione qui, come in altri parchi e aree verdi della città, sta tornando all'assalto.

La Valle dei Casali non è protetta in alcun modo ed è costantemente sotto la minaccia di migliaia di metri cubi di cemento. Il piano pluriennale di attuazione ne prevede 500mila. La storia urbanistica della Valle inizia nel 1962, con il piano regolatore che ne sanciva l'urbanizzazione. Nel 1979 il

ministero per i Beni culturali invita il Comune a porre vincoli di tutela. Il Campidoglio per questo mette in piedi una commissione che appronta infine un piano di protezione. Ma inespugnabilmente, quattro anni dopo, nel 1977, la commissione si scioglie. Il piano di tutela però è recepito dalla variante circoscrizionale del '78 che destina così 250 ettari a verde pubblico. Ma, come al solito, la Regione che avrebbe dovuto approvare la variante non lo fa nei termini di tempo utili e così dal 1984 la Valle è priva di vincoli di edificabilità. La legge Galasso, e in particolare l'articolo 1 ter, che blocca qualunque tipo di costruzione, è sancisce anche il blocco di quelle già avviate, non si riferisce a questa area. E il successivo decreto del febbraio '86, il «galassino», dichiara solo che è zona di interesse archeologico. E basta. I piani paesistici della Regione sarebbero, a questo punto, l'unico grimaldello per scardinare qualsiasi progetto speculativo. Ma la Pisanò è ben lontana dalla redazione di queste norme.

Così al comitato nato per la difesa della Valle non resta altro che portare avanti una battaglia di sensibilizzazione tra i cittadini della XV e XVI circoscrizione, nei cui

territorio si estende l'area da proteggere. Una manifestazione e un dibattito si terranno proprio oggi alle ore 10 nell'aula magna dell'Istituto Montale in via di Bravetta. Il Pci da parte sua continua a sollecitare la Regione per i piani paesistici. Ovviamente dal Campidoglio non una voce si eleva per la difesa della Valle dei Casali. Poco interessa, evidentemente, che villa York finisca nelle mani di qualche privato, che piazzine di lusso vengano innalzate accanto al parco di S. Agata — in prossimità della vecchia entrata della Valle — o sulla necropoli, di cui un ceppo è ben impiantato davanti a villa York, a testimonianza della vita nella valle attraverso i secoli.

Ma cosa fanno di questi 250 ettari? Verde pubblico-alfabetizzato a verde-campagna? Il dibattito è aperto. Armonizzare il rispetto delle attività produttive della zona con la volontà di aprire al pubblico l'area potrebbe essere l'unico modo per far avanzare una cultura nuova dell'ambiente e della città.

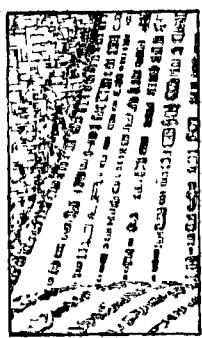
Così si renderebbe più difficile al partito del cemento la possibilità di deturpare un angolo ancora incantato di Roma

Rosanna Lumpugnani

Da venerdì conferenza nazionale

Piano del Pci: «Più rotaie nei trasporti»

«Traffico prossimo al collasso», dicono i comunisti che puntano sui mezzi pubblici



Un nuovo modello per il sistema di trasporti, che è anche complementare ad un nuovo modello di sviluppo e di convivenza civile. Lo propugnano per Roma i comunisti, che lo esporranno e discuteranno con dovizia di argomenti e dati statistici nella conferenza nazionale dal titolo «Un nuovo sistema dei trasporti e della mobilità nell'area metropolitana di Roma», in programma il 9 e 4 aprile prossimi all'Auditorium della Tecnica. La scacchiera dei lavori prevede un'introduzione di Lucio Libertini, responsabile nazionale, per la direzione del Pci, della Commissione trasporti casa Infrastrutture, una relazione di Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana del Pci e le conclusioni di Gianni Fellicani, della Direzione provinciale di Roma. Presiderà Mario Gattucci, segretario regionale del Pci.

I comunisti si proclamano allarmati per la situazione del trasporto nella capitale. «La situazione del traffico è arrivata a un punto-limite:

la mobilità è prossima al collasso, crescono i tassi dell'inquinamento atmosferico ed acustico, si va sempre più degradando il patrimonio artistico e culturale dell'intera città», scrivono in un sostanzioso volantino che traccia le coordinate della conferenza. E buttano sul tavolo un pacchetto di proposte per invertire la rotta. «È la prima volta — affermano — che una forza politica raccoglie in un unico progetto gli apporti relativi a singole tematiche. Ed è un progetto non circoscritto alla città, ma che spazia sull'intera area metropolitana».

Progetto a cui il Pci lavora da anni, che aveva già preso forma sotto le giunte Petroselli e Vetere, ma che non era riuscito a passare dal mondo delle idee e quello della realtà per una forza politica, su cui l'analisi si sofferma Assolutamente sono i cosiddetti «progetti mirati», nati prima del 1985 dall'intesa tra il ministro dei Trasporti e il socialista Claudio Signorile, e le giunte delle maggiori città

e che predispongono le linee essenziali programmatiche per la riorganizzazione del sistema dei trasporti. «Progetto mirato» che la giunta pentapartita di Signorello ha sostanzialmente bloccato. La filosofia del trasporto dei comunisti parte dalla constatazione che la mobilità è una condizione prima per l'esistenza stessa della vita cittadina e poggia su una decisa opzione per il mezzo pubblico, opponendosi alle correnti di pensiero dominanti, postulando la necessità di un riequilibrio del rapporto trasporto su ferro — trasporto su gomma, quest'ultimo oggi decisamente preponderante. L'ultimo consenso sugli spostamenti dei romani, che risale al 1981, rivela che solo il 15% dei cittadini viaggiano su rotaie, il 28,1% adopera mezzi pubblici su gomma; il 28,7% si muove a piedi; il 29,1% cioè più di ottocentomila persone, adoperano vetture private.

gl. c.

Il raddoppio della Cassia avvicinerà Roma e Viterbo

La Cassia, antica strada consolare che dalla capitale, scavalcando i Cimini, raggiunge Siena e Firenze, può tornare ad essere, in tempi brevi, la naturale via di comunicazione tra l'alto Lazio, la Toscana e Roma. Ne hanno discusso ieri in un convegno i comunisti viterbesi, che hanno anche presentato il progetto di fattibilità per il raddoppio nel tratto Monterosi-Centeno; è stato redatto dall'amministrazione provinciale che ha già stanziato 100 milioni, ne arriveranno altri 200 dal Monte dei Paschi di Siena ed altri 70 dalla stessa amministrazione. Sono stati già effettuati i rilievi aerofotogrammetrici, la cartografia e sono in corso contatti ed incontri con la sovrintendenza ed i comuni interessati.

La giunta regionale non si è però neanche espressa sull'opera. Accantonata la vecchia ipotesi Anas di semplici ritocchi in qualche tratto, nei prossimi giorni verrà affidato all'incarico di redigere il progetto di raddoppio all'ingegner Macchi, lo stesso che ha realizzato il tratto in provincia di Siena. Il costo complessivo dell'opera dovrebbe aggirarsi sui 600 miliardi, la stessa cifra che la legge finanziaria ha stanziato per l'autostrada Livorno-Civitavecchia. Da oltre duemila anni la Cassia è un'arteria di rapido scorrimento lungo il percorso sono state realizzate nel passato importanti opere di ingegneria e

sono cresciuti vitali centri abitati come Sutri, Vetralla, Bolsena e Acquapendente. Oggi la situazione è cambiata. Le zone interne sono abbandonate a se stesse. L'agricoltura (la principale risorsa dell'alto Lazio insieme al turismo) è destinata a morire lentamente per assenza di investimenti e di strutture. «La realizzazione del raddoppio dell'intero tratto nel Viterbese, da Roma a Siena — ha detto Ugo Sposetti, vicepresidente della Provincia di Viterbo — permetterà di raggiungere la capitale in un'ora, dimezzando gli attuali tempi di percorrenza. Questo significa ridare vitalità a tutte le zone interne della provincia. Significa dare un futuro a zone ricche di bellezze artistiche e paesaggistiche. Nel convegno è stato sottolineato come lo sviluppo del Viterbese non può essere legato alla realizzazione della Civita-vecchia-Livorno e della terza corsia dell'Autostrada, cercando così demagogicamente di tamponare i licenziamenti dalla centrale di Montalto di Cassia. Quell'autostrada deturperebbe solo a dilantare le fertillissime campagne della Maremma laziale, in cui sono stati investiti miliardi per l'irrigazione. L'occasione particolare — ha detto Ugo Nardini, sindaco di Acquapendente — dovrebbe riservarla alla valutazione di impatto ambientale del progetto, che a Bolsena e Acquapendente presenta aspetti delicati».

Stefano Polacchi



Mike Cooper in concerto

Mike Cooper, musicista solitario e splendido protagonista di blues

Ha più di quarant'anni ma suona con l'entusiasmo di un esordiente, e la tecnica di un professionista. Mike Cooper è un eccezionale bluesman inglese, maestro dello stile bottleneck, ed è un musicista assolutamente atipico perché nella sua carriera ha circumnavigato le acque della musica tradizionale nera, passando per il jazz d'avanguardia e la scena creativa europea, fino a tornare nuovamente alla sua prima passione, il blues. La prima volta che venne in Italia fu nel '83, e da allora rinvoca ogni anno questo incontro. Lo si è visto proprio nei giorni scorsi ospite del Folkstudio, per quattro serate di musica e feeling, in cui Mike ha saputo nuovamente trarre note avvolgenti dalla sua magnifica chitarra National del '25, un vero pezzo da museo, tutta di fatto, design art deco. «L'ho comprata di seconda mano — racconta Cooper — in un banco dei pegni, e da allora non mi separo più da lei».

Cooper canta con grande trasporto i vecchi blues del suo repertorio, come avesse passato tutta la sua vita sulle rive del Mississippi. Ed invece non è mai stato in America. «Ho aspettato finché non diventavo grande. Se ci fossi andato molto giovane, sarei rimasto troppo impressionato emozionalmente. Oggi credo sia il momento giusto, perché sta tutto erolando, non c'è pericolo di farsi coinvolgere dal mito».

Il blues, Cooper lo ha incontrato e scoperto negli anni 50, quando giovanissimo ascoltava la radio, «Voice of America». Nei primi anni Sessanta cominciò a suonare col suo gruppo come supporto ai grandi bluesman in tournée. «Ho suonato con John Lee Hooker, Sonny Boy Williamson, Memphis Slim. Poi nei tardi anni 60 ho incontrato anche Son House e Fred McDowell, ho speso di ricordo di quel periodo quei musicisti me li ricordo per lo più ubriachi». Altri ricordi degli anni Sessanta vanno naturalmente alla scena blues inglese, il gruppo di Alexis Korner in particolare, che Cooper amava molto. «Non mi piacevano affatto, invece, i Beatles, non li ho mai ascoltati. Con i Rolling Stones c'erano rapporti di amicizia».

Immacabilmente Cooper vede di buon occhio il rhythm and blues revival di questi giorni. «È un'operazione quasi post-moderna, viene usata una vecchia forma in un contesto nuovo. Ci sono molti gruppi che lavorano in questa specie di recupero della tradizione, mi piacciono i Long Ryders, ed i texani Raina Un Das Koum».

In passato Cooper ha attraversato anche i territori del regno, con il gruppo G. T. Moore and the Outsiders. «La musica giamaicana sta diventando parte della cultura inglese, un po' nello stesso modo in cui il blues ha influenzato la cultura bianca americana. Come uno dei motivi per cui mi sono avvicinato al blues è che volevo sfuggire alla società in cui vivevo, classe lavoratrice bianca e conservatrice, ho scelto così di avvicinarmi al blues ed alla gente di colore».

Un grande amore è quello per la slide guitar, e per la musica hawaiana. «L'influenza dello stile hawaiano è più grande di quel che si pensa. Ho ritrascritto questa come quella influenza della musica indiana, in certa musica africana come quella di King Sunny Adia. Spero la prossima estate di fare finalmente un disco di musica hawaiana, ed anche un film sullo stesso argomento. Ho anche in programma un disco su poesie di Luis Borges che realizzerò con l'attrice catalana Violeta Fera».

Viviamo in un mondo ipercinetico, Cooper è anche pittore il suo stile è una combinazione di astrattismo e realismo. Continua anche a lavorare con i Recycled di Lol Corhill, di cui in questi giorni sono usciti due dischi. «Harbecue struts ed il doppio «Prog dance».

Ma quello è il settore dell'avanguardia, e un'altra storia. Cooper lo lasciamo sul palco del piccolo grande folkstudio con la chitarra appoggiata sulle ginocchia, ad inebriarsi di altro blues.

Alba Solero

Guttuso per una fiaba di Calvino



Renato Guttuso

La locandina propone nomi più che altisonanti. Italo Calvino autore dei testi, Renato Guttuso delle marionette e delle scene; inoltre Francesco Pennisi firma le musiche che si muovono intorno ai versi di Andrea Zanzotto. Insomma, si direbbe un vero e proprio evento scenico affidato, però, oltre che ad attori in carne e ossa, alla mobilità simbolica e fuggente delle marionette, mosse dalle esperte mani degli animatori del Museo internazionale delle marionette di Palermo. Si replica al teatro La Cometa questa sera e domani.

Ne La foresta-Radice-Labirinto (questo il titolo dello spettacolo e della originaria fiaba di Italo Calvino) si trovano tutti i motivi tipici dell'opera del grande scrittore, in un intreccio surreale e geometrico, dove situazioni milliche vengono ironicamente scomposte. Protagonista della rappresentazione è una foresta che stringe d'assedio una città in un abbraccio labirintico. Fra questi due luoghi fantastici si muovono, in una danza elegantemente intrecciata, un re che torna dalla guerra con

il suo esercito e non trova più la strada che conduce alla sua città; una principessa che attende il padre insidiata da un trattore, un uccello enigmatico e un eroe che viene dal bosco ed è destinato a ristabilire l'equilibrio del mondo tra bosco e città, incontrando la principessa. Una favola vera e propria, dunque, che però lascia trasparire una curiosa metafora che sa di impegno per l'ambiente.

In questo grande mosaico popolato da figure allegoriche, Renato Guttuso ha inserito i suoi simboli più consueti e più fortemente legati al suo mondo siciliano: tronchi nodosi di alberi, rami che allungano un po' dovunque le loro gemme.

Lo spettacolo, diretto da Roberto Andò, si avvale di tecniche miste, con la compresenza di attori — fra loro ci sono Lombardo Fornara, Franco Scaldati, Elena Li Voi, Ulderico Pesce, Mariella Lo Sardo, Massimo Verdastro — e marionette a grandezza naturale e conservano a propria volta e in modo inequivocabile, l'impronta originale del grande pittore scomparso di recente.

Tridente 2 - Artisti e Movimenti in Italia - Transavanguardia 1977/1980 - Galleria De Crescenzo - Via Borgognona 38

È arrivato anche per la transavanguardia il momento della rivisitazione a un decennio dallo sviluppo di questa corrente. Chi inizia e la Galleria De Crescenzo, all'avanguardia allora nel segnalare il nuovo clima culturale e oggi nel riproporlo. Sono infatti apparse dal '77 in questa galleria le opere ora esposte. Ed è sorpresa (positiva) ritrovare dopo 10 anni o quasi a segnare i confini fra i territori dell'arte concettuale e le nuove tendenze. C'è, in questa mostra, ritrovamento e divertimento. Ritrovamento di quegli anni (autoanalisi, autocoscienza, crisi e crisi di coscienza) e ripiegamenti e ripensamenti (tutte cose oggi accuratamente rimosse. Dimenticato perché l'ironia cattiva del '77 e certamente dentro queste opere. C'è (certamente) nell'installazione di Chia dove gli Oggetti dell'Arte Povera (e di tante fantasie di allora sulla società pretecnologica) vengono aggrediti da bizzarri

Teresa Gatta e Carlo Greco in «Un uomo chiamato Irma»

Coscienza «travestita» nel nostro «uomo-Irma»

UN UOMO CHIAMATO IRMA (ovvero caso di coscienza) Teresa Gatta e Carlo Greco. Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga. TEATRO ARGOT

La coscienza sembra sino ad oggi l'unico concetto, l'unica legge e regola di comportamento tra uomo e donna. Nessuno infatti si sente di mettere in discussione la presenza di una coscienza in entrambi i sessi. Roberto Marafante, in questo suo testo liberamente tratto da Mrozek e Bichsel, affronta il potere e la coscienza sia in qualche modo «travestita», che la dove ci si potrebbe aspettare azione e coraggio (nell'uomo) alberghino invece insicurezza e bisogno di protezione, mentre la risolutezza e l'impegno appartengono al gentil sesso.

Ma questo può essere semplicemente dato dal fatto che i due interpreti sono un uomo e una donna identicamente vestiti (da uomo) e che nel corso dello spettacolo rivelano concetti opposti rispetto ad alcuni questi essenziali e, soprattutto, rispetto alla libertà. E infatti questo il rovescio del protagonista (perché di uno si tratta) una mattina mentre sta raggiungendo in automobile il posto di lavoro scopre di avere accanto a se un altro se stesso, identico esteriormente ma opposto nel carattere. Lui e l'altro si accorgono di essere ormai su di un altro pianeta, chiusi in un'entità aliena che li domina e li costringe alla reclusione. Non solo. Ma come in Strip-tease di Mrozek, i due sono costretti da un enorme mano (in questo caso è un enorme dito alla E.T.) ad uno «spogliarellino patetico e, al fine, restano nudi (resto nudo)».



Ci sembra che le domande d'Oriente che però tra noi occidentali non reggono granché. Ecco quindi la necessità di passare all'azione, di scegliere.

Un piccolo spettacolo «istruttivo» che Teresa Gatta e Carlo Greco interpretano con evidente soddisfazione.

Antonella Marrone

Rivisitando oggi la transavanguardia

Diversa è la partenza di Clemente Pisu per l'arte. Pisu senilista, in apparenza discontinua, ma in realtà assai coerente con il suo lavoro di oggi, il quadro «Rossana alla Fidenza, richiama con forte immediatezza (quasi una fotografia) il clima di quegli anni.

Cucchi, sorprende divisione con «fra ingenuità di linguaggio e lampi (o fulmini) di intuizione» di Maria era (com'è) uno che scopre (o riscopre) i mezzi fondamentali del fare pittura. Lucio e gentili; i suoi quadri sembrano dipinti con una scheggia di matita, un frammento di pennello, un fondo di colore, come un bambino che (con concentrazione) inizia a provare (con colori a dita) come si ricopra una superficie coi colori.

Fu fedele e se stesso (e forse alla tradizione) Paladino propone il quadro come oggetto instabile, ampliandolo sul muro con collage di forme e fili.

Storicizzati, gli artisti (ma l'operazione sicuramente parte da ora), in questa mostra intrinseca, appaiono in prospettiva divergenti (e convicenti).

Lorenzo Taiuti